

Sei gli assassini, trenta i colpi che hanno freddato La Torre e Di Salvo



# I killer lo aspettavano

di Attilio Bolzoni

"Non vi dico niente. Mi insedio a Palermo con il silenzio". Carlo Alberto Dalla Chiesa è appena uscito dalla sala della prefettura dove ha incontrato il ministro degli Interni Virginio Rognoni. Il nuovo prefetto di Palermo con i cronisti è categorico: "Non faccio nessuna dichiarazione". Trenta minuti prima, il ministro degli Interni aveva commentato così l'agguato contro Pio La Torre: "Appena lo Stato si muove, la reazione è immediata". I summit a Villa Whitaker sono cominciati poco dopo le diciotto.

**CI SONO TUTTI** — Ci sono Carlo Alberto Dalla Chiesa e Virginio Rognoni, il capo della polizia Rinaldo Coronas e il generale dei carabinieri Giuseppe Siracusano, della Divisione "Ogaden" di Napoli. E poi tutto lo staff investigativo palermitano: generali, colonnelli, il questore, i funzionari della Digos, magistrati. E' un via vai continuo. I corridoi della prefettura si riempiono di poliziotti. Entra anche qualche cronista seguito dagli occhi vigili di alcuni agenti armati di pistole-machine.

Ma che domande fare al nuovo prefetto o al ministro? Che possono rispondere. Nessuno, naturalmente, si lascia sfuggire una parola in più. Virginio Rognoni dice che "crimini come quello commesso questa mattina a Palermo sollecitano un ulteriore e più efficace coordinamento tra le forze di polizia...". Ma dell'incontro tra il ministro e Dalla Chiesa non trapela nulla.

**LA CITTA' E' ATTRAVERSATA DA COLONNE DI AUTO** — Lo staff investigativo si sposta da un lato all'altro della città scortata da decine di automobili cariche di poliziotti. Il traffico è congestionato in ogni punto, soprattutto in alcune borgate dove sono cominciate le operazioni della polizia e dei carabinieri. Mentre scriviamo retate sono in corso a Brancaccio, corso dei Mille, Villagrazia e Ciaculli. Quanti fermi? Chi sono le persone che gli investigatori ricercano? Perché? Tutti interrogativi senza risposta. Le indagini vere e proprie sulle morte di Pio La Torre e Rosario Di Salvo proseguono negli uffici della squadra mobile e del reparto operativo dei carabinieri.

**LE INDAGINI** — "E' l'esecuzione esemplare di un nuovo gruppo di mafia che, dopo avere risolto i suoi problemi interni, manifesta la sua potenza e spietatezza...". E' in sintesi l'opinione di chi ogni giorno indaga sui delitti di mafia, gli investigatori che in questi ultimi anni sono stati concentrati sui delitti e i traffici della criminalità organizzata palermitana. Ad uccidere il segretario regionale del Pci è stata — per gli investigatori — la nuova mafia. La nuova mafia? Chi sono i componenti di questa nuova mafia? Rimbalsano da una bocca all'altra dei poliziotti i nomi di sempre: i



Enrico Berlinguer sosta davanti la salma di Pio La Torre

boss dei quartieri, gli ex super-killer diventati ricchi e famosi con l'eroina, gli eredi dei capimafia delle più turbolente borgate. A sparare contro Pio La Torre e il suo autista, è stata una mafia "selvaggia", senza rispetto per niente e per nessuno. E' insomma un vecchio ritornello: la mafia "vincente" che esce dal cilindro di un prestigiatore e, invincibile, stermina ogni avversario. E' un'altra dichiarazione di impotenza degli investigatori. Sui tavoli di chi indaga ci sono i fascicoli dei soliti personaggi. Si accavallano le ipotesi sul perché qualcuno di loro avrebbe ordinato la morte di Pio La Torre. Nessuno, però, trova un perché. Nessuno ancora lo può trovare.

**LA RICOSTRUZIONE DELL'AGGUATO** — Sono le nove e venti. Nel tratto in cui piazza Generale Turba si trasforma in una piccola via è posteggiata una Ritmo verde metallizzata. A bordo dell'automobile, rubata il 30 marzo in via Orlandino, ci sono tre o quattro killers?

Aspettano la Fiat 131 metallizzata del segretario del Pci. Come ogni giorno Pio La Torre, per recarsi dalla sua abitazione di corso Pisani alla federazione di corso Calatafimi, deve passare da piazza Generale Turba. Un passaggio quasi obbligato, cioè la strada più breve e priva di traffico. I killer hanno preparato con cura ogni particolare. Dietro la Fiat 131 condotta da Rosario Di Salvo c'è una motocicletta rossa, una Honda 650. A bordo ci sono due persone, molto probabilmente due giovani. La Fiat 131 imbocca la

piccola strada. L'agguato scatta quando transita all'altezza della Ritmo, di fronte ad alcune case disabitate. La Fiat 131 è ad una quindicina di metri dall'entrata della caserma "Andrea Sole". Lungo la via c'è anche una Fiat 126. Improvvisamente il guidatore della piccola utilitaria blocca l'auto. Frena ed ingrana la retromarcia. E poi fugge.

Cosa sta succedendo? Un attimo prima la Honda 650 aveva tagliato la strada alla 131. A questo punto la ricostruzione è complessa. La prima versione fornita dagli investigatori è stata infatti arricchita con altri particolari. Eccoli.

Dalla Ritmo scendono due killer. Sono armati di pistole Colt calibro 45 con caricatori bifilari: quindici colpi per ciascuna pistola. E cominciano a sparare contro l'auto di Pio La Torre. Dopo la scarica di piombo, i due killer risalgono sulla Ritmo e si allontanano verso Passaggio Gino Marinuzzi. Nello stesso momento che la Ritmo se ne va, dalla motocicletta scende un giovane. Impugna probabilmente un fucile mitraglietta "Thompson", una micidiale arma in dotazione ai marines che combatterono in Corea e in Vietnam.

E' il terzo killer, quello che ha il compito di concludere l'esecuzione. E anche lui spara contro i bersagli. Poi rimonta sulla motocicletta che è diretta verso il luogo dell'appuntamento: Passaggio Gino Marinuzzi, circa duecento metri dall'agguato. Appena l'Honda arriva in Passaggio Gino Marinuzzi, i killer della Ritmo bruciano l'automobile e abbandonano la moto. Aprono una auto "pulita" e fuggono.

**UN TESTIMONE OCULARE** — Gli investigatori hanno individuato un testimone. Ha visto da lontano uno dei killer. "Un giovane non molto alto sui venticinque anni con in mano una pistola", ha raccontato alla polizia. Gli investigatori sino ad ora però non rivelano altri particolari sulla deposizione del testimone. Ma in piazza Generale Turba molte persone hanno sentito la serie di colpi esplosi dal mitra e dalle pistole. Due negozianti, appena hanno udito i boti, hanno abbassato le saracinesche dei loro esercizi. Altri sono fuggiti invece all'interno dei negozi per ritornare sulla strada a sparatoria finita.

**LE DUE VITTIME** — Pio La Torre è morto all'istante colpito da tre proiettili. Rosario Di Salvo è riuscito a sparare cinque colpi con la sua pistola calibro "38". L'ha estratta dalla giacca, ha esploso tre colpi e poi altri due. Questi ultimi all'interno dell'auto: i proiettili si sono conficcati sul fondo dell'auto. Il militante del Pci è stato trovato ancora con la pistola tra le gambe.

Pio La Torre, invece, s'è accasciato sui due sedili anteriori dell'automobile. La gamba destra penzolava dal finestrino. "E' stato l'ultimo sussulto prima di morire", diceva un funzionario di polizia.

**ORE 14,30, UNA TELEFONATA ANONIMA** — "Siamo stati noi di Prima Linea ad uccidere La Torre. Comunicatelo all'Ansa". E' il contenuto di una telefonata giunta ieri pomeriggio alle quattordici e trenta ad un collaboratore dell'ex deputato del Pci, il penalista Salvo Riela. La comunicazione, dopo questa parola, è stata interrotta. Gli investigatori non ritengono credibile la rivendicazione giunta cinque ore dopo l'agguato.

**UNA NOTTE DI CONTROLLI** — Dopo le prime retate a Brancaccio, Corso dei Mille, Villagrazia e Ciaculli, questa notte polizia e carabinieri hanno controllato la posizione di alcuni mafiosi di San Lorenzo e Corleone. E' probabile che questa mattina tutti gli investigatori giunti a Palermo si riuniranno per preparare un piano di indagini da svolgere nelle prossime ore.

I QUATTRO ragazzi sporti al balcone guardano giù, verso piazza Indipendenza. Le luci lampeggianti delle auto delle scorte annunciano che la mesta processione continua. C'è già Enrico Berlinguer, segretario del Pci, che guarda fisso i corpi delle due vittime, coperti da un semplice velo che permette di scorgere i fori mortali. I corpi di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo sono composti in due bare vicine, nella sala al primo piano del palazzo barocco di corso Calatafimi.

E' il pomeriggio del giorno più triste. Lo si legge negli occhi arrossati di quella ragazza che sta in un angolo, fuori dalla portata delle lampade della Rai. E lo dice forte Paolo Bufalini, senatore comunista che è venuto di corsa da Roma per scoppiare a piangere davanti alle due bare. Sono scene però d'un dolore contenuto, delle labbra morsi, delle mani che si stringono forte, trat-

tenendosi l'una nell'altra. Enzo De Luca, segretario regionale della Fgci, vede un amico e lo abbraccia. La gente, semplice, sconosciuta, si mischia al piccolo corteo delle autorità. Le guardie del corpo fanno fatica a star dietro, in quest'onda lenta, contrita, interminabile, ai loro protetti.

Arriva il ministro dell'Interno Virginio Rognoni. Due auto davanti e due dietro, a sirene spiegate. Gli elicotteri volteggiano sulle case per grande misura di sicurezza. Una delle auto della scorta quasi investe un ragazzo. C'è frenesia, fuori.

Nella sala del primo piano, intorno alle due salme, un picchetto di giovanissimi fa scudo e monito. Si danno il cambio, d'ora in ora, davanti a quei feretri che ricevono omaggi silenziosi. C'è solo una voce forte lamentosa: una donna si lascia sfuggire l'urlo. Finisce anche quello.

E la gente continua ad arrivare.

## Davanti a quelle due bare

di Giuseppe Di Piazza



Il segretario generale del Pci consola Giuseppina La Torre

C'è Giovanna Terranova, vedova di Cesare, giudice assassinato dalla mafia. Va incontro a Berlinguer. Le mani si stringono. Restano muti. Più tardi, di ritorno da Catania, arriva il presidente della Regione Mario D'Acquisto. Poi il segretario siciliano della Dc, Rosario Nicoletti.

Nelle stanze del secondo piano i dirigenti regionali del Pci si riuniscono con Berlinguer, Pecchioli, Bufalini. E' un andirivieni continuo di persone. C'è anche Achille Occhetto (che parla oggi a Catania). Le segretarie dettano per telefono il testo del comunicato emesso nel primo pomeriggio dal comitato regionale comunista. I giornalisti fanno la fila per saperne di più, per prendere le prime dichiarazioni dalla viva voce dei leader.

Pietro Ancona, segretario siciliano della Cgil, ha gli occhi gonfi. I suoi capelli oggi sembrano più bianchi, intorno al viso che s'è fatto

scuri. Parla con un cronista e contiene le lacrime.

Un registro, sul pianerottolo della prima alzata, è fitto di firme. Nomi uno dietro l'altro, come quelli della petizione che dovrà fermare i missili di Comiso. E' il cordoglio scritto, il dolore che non trova parole.

Intorno alle due bare ora la folla s'è fatta grande. I ragazzi della Fgci continuano a fare picchetto. Lo faranno ancora, fino in fondo. Nella stanza accanto, Rita Costa, vedova del procuratore della Repubblica ucciso dalla mafia, guarda tutta questa gente che le scivola vicino. Stringe qualche mano.

"Non ci piegheremo", dirà più tardi Berlinguer ad un giornalista. E sono queste le parole che si leggono mute sulle labbra della gente che sale le scale, passa lenta, guarda, si porta le mani al viso, fremendo.